

Maria Grazia Gregori

C'è un teatro che sa dire di no all'azzerramento della memoria, che vuole essere il laboratorio di un ricordo condiviso, collettivo. Nel sessantesimo anniversario della Liberazione, mentre da più parti si cerca di «riscrivere» in modo pretestuoso e inaccettabile quella pagina di storia, tornare a testimoniare l'idea stessa di Resistenza è diventata una necessità che il teatro ha fatto in larga parte sua. Lo afferma senza mezzi termini Ottavia Piccolo «proprio adesso - dice - bisogna parlarne e parlarne. In questi giorni partecipo continuamente a incontri in librerie e biblioteche sul ruolo della donna nella Resistenza. Oggi che sono 60 anni dalla Liberazione, un bel numero tondo che fa pensare, è importante ricordare, ma soprattutto rifiutare, contestare il tentativo di cancellare questa data importante. Per fortuna c'è un teatro che ricorda, che dice no».

“ Il teatro mette in scena oggi la Liberazione. Ottavia Piccolo a Milano ricorderà la partigiana Gina Galeotti Bianchi. Paolo Rossi ripropone la sua «Costituzione». E a Torino...

Moni Ovadia: il 25 aprile è la nostra Bastiglia

Ottavia Piccolo è fra i partecipanti di un progetto ideato da Renato Sarti con il Teatro della Cooperativa e sostenuto dalla Provincia di Milano: una bicicletta lunga un giorno, in tappe diverse con musica e teatro, che attraverserà la città alla ricerca dei luoghi, dei percorsi della partigiana Gina Galeotti Bianchi, incinta di otto mesi, uccisa il 24 aprile a Niguarda. A lei Sarti, che ha creato con *Mai morti, La nave fantasma* e *I me chiamava per nome* un teatro della memoria di chiara matrice politica, ha dedicato un testo commovente *Nome di battaglia Lia* che sarà anche rappresentato nel carcere femminile di San Vittore per ricordare la Resistenza. «Il teatro che spesso si occupa degli assurdi della storia - spiega - serve da sempre a stimolare la coscienza civile di questo nostro sciagurato paese dove la memoria è un optional e l'oblio uno sport nazionale». Lucidamente Ascario Celestini, che spesso ha messo al centro del suo lavoro la Resistenza non tanto come ricordo ufficiale quanto come protagonista delle microstorie dei suoi personaggi - per esempio nel bellissimo *Scemo di guerra* dove si racconta la Liberazione di Roma il 4 giugno del 1944, scelto da Giovanni Minoli come filo conduttore di una puntata di *La storia siamo noi* il 22 aprile - considera la Resistenza «come un momento cruciale della nostra storia. Un momento in cui per la prima volta si è avvertita la consapevolezza che i fascisti erano gruppi

criminali al potere e che potevano essere cacciati via». La sfida è allora condividere attraverso il racconto teatrale queste vicende con la comunità in cui si opera o si vive.

Toccherà ancora a un teatrante come Moni Ovadia il 25 aprile «introdurre» il concerto al Conservatorio di Milano al quale parteciperà il Presidente Ciampi presente in città



Moni Ovadia

per le manifestazioni nazionali della Resistenza. Ovadia che della memoria, del senso del ricordo, del rifiuto della violenza ha fatto il centro del suo teatro sostiene che la

Resistenza ha dato «pienezza a valori come libertà, democrazia, riscatto sociale, uguaglianza, fraternità. Il 25 aprile dovrebbe essere per l'Italia una festa come il 14 luglio (la

presa della Bastiglia nel 1789, ndr) per la Francia che sa ricordare tutta unita le grandi conquiste della Rivoluzione francese. Chi vuole demolire i valori della Resistenza non ama la libertà. Invece la memoria di quei fatti ci è indispensabile per costruire il futuro, lo spirito della cultura dell'interiorità, per rafforzare la coscienza profonda della libertà e della democrazia: l'Europa che si batte per questi valori è nata dalla Resistenza. Gli stessi discendenti del fascismo beneficiano oggi di queste conquiste. Gli storici facciano pure il loro lavoro ma sia chiaro che il giudizio sul nazifascismo è chiuso, ed è tombale». E in nome di una Resistenza che ha fatto suo il culto dell'essere umano, Moni sostiene che il teatro può avere una funzione fondamentale nel trasformare le coscienze «perché tocca l'educazione profonda che resiste alle mode perché il teatro educa con sentimenti, emozioni, pensieri». Sempre il 25, al Piccolo Teatro Strehler (all'esterno della mitica sala di via Rovello c'è una targa che ricorda come il Piccolo sia un teatro nato dalla Resistenza) Paolo Rossi presenterà alle 19.30, con ingresso gratuito, un suo fortunatissimo spettacolo al vetriolo *Il signor Rossi e la Costituzione*. «C'è una riflessione - spiega - che mi ha spinto a riproporre questo spettacolo proprio il 25 aprile. Sono nato e mi sono formato in una famiglia divisa in diverse fazioni, in un paese fatto di luci ed ombre, ascoltando le storie di tutti. Per me la memoria è un fatto individuale, ma il 25 aprile trasforma questo evento individuale in fatto collettivo. La Costituzione italiana discende dalla Resistenza, questo dice il mio spettacolo. Oggi si tenta di cambiare questa Costituzione: certo niente è eterno ma cambiare non vuol dire tradire perché la Costituzione riguarda la vita di tutti e non un manipolo di personaggi. Mai e poi mai dovrebbero essere toccate quelle regole democratiche che impongono non solo il rispetto per i vinti ma anche quello per i vincitori e la verità. Ed è proprio grazie al 25 aprile e a tutto quello che da lì è venuto che i discendenti del fascismo possono discutere di tutto in Parlamento e, magari, diventare ministri».

C'è anche un modo diverso per ricordare la Resistenza. Il Teatro Stabile di Torino per esempio oltre a una serie di spettacoli curati da Mauro Avogadro con La Compagnia dei giovani dello Stabile (*Una giornata così* racconti di fabbriche ed operai torinesi fra il 1943 e il 1945 al Carignano; una mise en espace al carcere delle Nuove di un testo di Diego Novelli *Crocevia del Sempione*) ha dedicato al tema un intero numero della suo giornale «Teatro/pubblico». E un gruppo di ricerca come Lenz Rifrazioni di Parma lascia per un momento da parte i suoi autori prediletti per raccontare la storia di Bruno Longhi, eroe parmense della Resistenza, ucciso dalle SS e il cui corpo non è mai stato ritrovato, costruita da Francesco Pititto su testimonianze dei familiari e dei compagni. È proprio vero: il teatro che cerca la verità non «teme» la Resistenza.

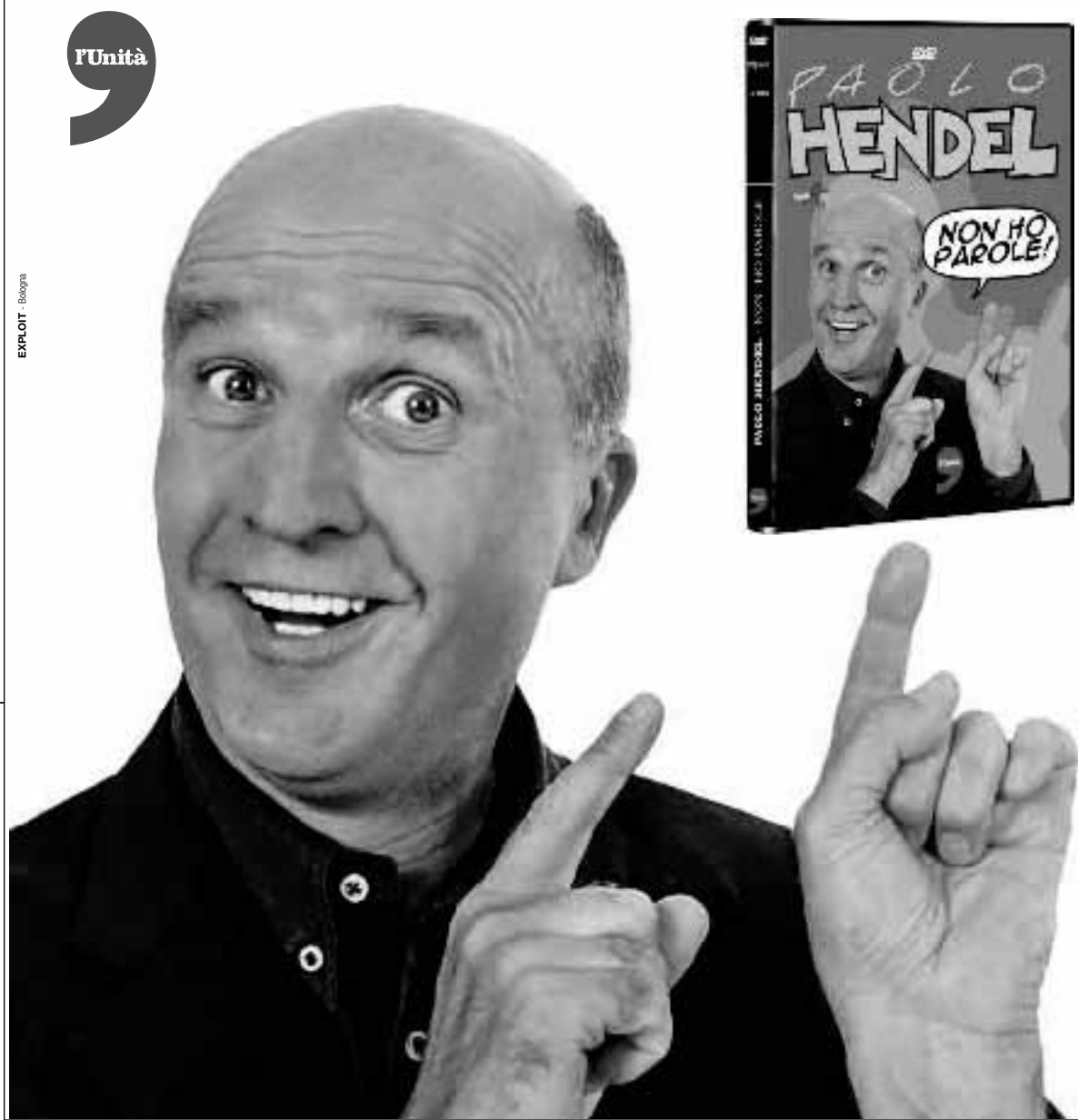
la band piemontese

YoYo Mundi: la nostra arma è cantare la memoria...

Luis Cabasés

È bello, è importante, è fondamentale che, in un Paese dove la destra più insolente, cercando di stravolgere le regole e la memoria, vuole mettere sullo stesso piano chi ha sacrificato gioventù e vita per la libertà e chi, invece, è rimasto consapevolmente fedele alla barbarie sanguinaria del nazifascismo, ci sia qualcuno che si impegni a trasmettere alle nuove generazioni gli ideali di libertà che sono la parte essenziale della nostra Costituzione repubblicana. È altrettanto importante farlo con gli strumenti prediletti dai giovani: l'immediatezza della comunicazione che proviene da una band o da un cd ha un impatto dirompente, può essere affascinante, diventa strumento di conoscenza e di condivisione tra quelle generazioni che ieri hanno liberato l'Italia e che domani ne diventeranno la guida. Succede con gli YoYo Mundi, la band piemontese che, ripercorrendo le strade della memoria, ha pubblicato, in collaborazione con l'ANPI, un cd live ed un dvd, *Resistenza*, tratti dal loro spettacolo *La Banda Tom e altre storie partigiane*, realizzato nel gennaio scorso al teatro Municipale di Casale Monferrato (AL). Sono in giro per l'Italia e stanno riscuotendo un successo enorme. Ieri piene al Teatro Dal Verme di Milano, stasera a Biella (Il Piazzo, ore

16), domani nella bolognese San Lazzaro di Savena, il 28 (Teatro Ariston, ore 21) ad Acqui Terme, la loro cittadina tra Langhe e Monferrato, un territorio che parla di lotta partigiana su ogni collina, un ritorno dopo tre anni di esilio a causa della presenza di una giunta leghista ormai alla frutta. «Lavorare con la memoria è una scelta che abbiamo fatto fin dal nostro esordio - spiega Paolo Archetti Maestri, chitarrista e front man - il Sessantesimo della Resistenza ci sembrava un'occasione da non perdere per raccontare la storia di un gruppo di tredici uomini trucidati dai nazifascisti». La banda Tom, appunto, che operava nella zona di Casale Monferrato dove, il 15 gennaio del 1945, a poche settimane dalla Liberazione, venne sterminata dai colpi di coda di un regime ormai in putrefazione. Nello spettacolo, diretto da Laura Bombonato, insieme agli Yo Yo Mundi (oltre ad Archetti, Eugenio Merico, Fabio Martino, Andrea Cavalieri e Fabrizio Barale) recitano Giuseppe Cederna, Fabrizio Pagella, Paola Tomalino e suonano i fratelli Marino e Sandro Severini dei Gang, Paolo Bonfanti, Luca Olivieri, e Giovanna Vivaldi. Tredici artisti sul palco come tredici erano i partigiani di Tom. Una scelta di canzoni, alcune tradizionali, alcune non manca una energica versione di *Bella Ciao*, altre appositamente scritte dalla band, come *Il testimone*, «molto attuale - dice Archetti - perché è dedicata a chi ha ancora la possibilità di raccontare con la sua voce i fatti della storia e non le versioni edulcorate che a scuola vuole propinarci la Moratti o, peggio, quelle di chi vorrebbe riscrivere la storia di questo Paese». Altre sono bagaglio della musica italiana di storia e resistenza degli ultimi trent'anni come *Stalingrado* degli Stormy Six e *Viva l'Italia* di Francesco De Gregori. Poi letture, racconti, immagini della Resistenza, della guerra e del dopoguerra, ma anche testimonianze di chi ha vissuto quegli anni, con citazioni di Beppe Fenoglio e Primo Levi. Ancora Archetti: «È uno spettacolo incentrato sul possibile e affascinante incontro tra nuove composizioni sul tema della Resistenza, sulle suggestioni legate ai racconti di chi è stato protagonista di quel periodo, sull'attenzione rinnovata nei confronti della memoria storica e collettiva». Più semplicemente: per non dimenticare.



Il monologo di PAOLO HENDEL finalmente in DVD!

Il 28 aprile in edicola.

Euro 12,90 + prezzo del giornale

l'Unità